

sua natura, ma più ancora per non aver ingegno nè esperienza per trattar come bisognerebbe negozj d'alcun momento » (106).

Questi dragomanni appartenevano di solito a famiglie latine, specialmente di Pera (107), come i Salvago ed i Navone, e si succedevano spesso di padre in figlio al servizio della repubblica. Per ovviare agli inconvenienti che potevano essere causati dalla loro sudditanza locale, la repubblica aveva deciso nel 1551 di inviare a Costantinopoli dei giovani veneziani per imparare la lingua turca e diventare poi dragomanni: sono questi i così detti « giovani di lingua », di cui è spesso fatta menzione nelle relazioni. In origine essi dovevano essere due e rimanere a Costantinopoli cinque anni, ma nella prima metà del secolo successivo il loro numero fu portato a quattro e la durata del soggiorno a sette anni (108).

La deliberazione del 1551 era ottima in teoria e viene lodata dai baili (109), ma in pratica non si ottennero sempre i risultati desiderati (110) nè l'invio di giovani veneziani avvenne sempre regolarmente, cosicchè si continuò a ricorrere in parte all'antico sistema di educare dei giovani latini del Levante, che assieme ai veneziani furono in alcune epoche assai numerosi. L'organizzazione esistente nel bailaggio per gli allievi dragomanni ed i dragomanni era più vasta e completa di quella delle altre rappresentanze straniere a Costantinopoli, per le quali costituiva un modello: nonostante gli inconvenienti verificatisi nell'applicazione, anche il provvedimento deliberato dal senato nel 1551 fu imitato da vari stati.

Il bailo aveva al suo servizio anche un medico, il quale in origine era scelto tra i medici ebrei, che erano i più reputati a Costantinopoli. Dopo la morte del



58 - Giannizzeri (sec. XVI).